

Novità

Corte costituzionale: una sentenza che parla di “adozioni aperte”

Sul fronte delle adozioni potrebbe profilarsi un nuovo scenario: quello delle adozioni aperte. La situazione è complessa. Il 28 settembre scorso, infatti, la Corte costituzionale (nella foto) ha depositato una sentenza che potrebbe cambiare il volto delle adozioni in Italia. Dalla Consulta, infatti è arrivato un sì che apre alle “adozioni aperte”, ossia quelle in cui i minori potranno mantenere delle relazioni con uno o più membri della loro famiglia di origine, pur diventando a tutti gli effetti figli della

coppia che li adotta. La sentenza supera il contenuto del terzo comma dell'articolo 27 della legge italiana sull'adozione che prevedeva che, con la definitiva adozione del minore, dovessero interrompersi tutti i rapporti con la famiglia di origine. Questa parte dell'articolo in questione era stata sottoposta al giudizio della Consulta perché ritenuta incostituzionale. La citata sentenza ha rigettato le eccezioni, ma ha anche chiarito che il riferimento alla cessazione dei rapporti con i

componenti della famiglia d'origine riguarda sempre i legami giuridico-formali di parentela. Diversamente, per le relazioni di natura affettiva, non si può ritenere, in termini assoluti, che la loro cessazione realizzi in ogni caso l'interesse del minore, aprendo di fatto all'ipotesi un'adozione aperta, che saranno i giudici a dover valutare caso per caso. Questo, per lo stato attuale delle cose, richiederà un adeguamento della preparazione delle famiglie aspiranti all'adozione, da parte dei servizi che si fanno carico della



preparazione delle coppie all'adozione e che al momento operano solo sul fronte di quella che impedisce i rapporti. “La nuova apertura – afferma Cristina Maggio, presidente del Tribunale dei minorenni di Brescia – chiede percorsi specifici, oggi non ancora attivati. Ritengo che i casi non saranno frequentissimi. Anche se limitati, però, richiederanno l'attivazione necessaria di tutte le diverse forme di preparazione delle coppie che dovranno essere debitamente attrezzate”.



I numeri delle adozioni

Così a Brescia, Bergamo, Cremona e Mantova

1.359

Nazionali

Le domande di adozione nazionale presentate dal 2020 al 30 giugno scorso

288

Internazionali

Queste le domande di adozione internazionale presentate nello stesso periodo

96

Sentenze

Dal 2020 al 30 giugno scorso, sono state 96 le sentenze di adottabilità nazionale

123

Adozioni

Tante sono invece le adozioni internazionali definite nello stesso arco temporale

Intervista

DI MASSIMO VENTURELI

Il 2023 potrebbe essere per le adozioni l'anno con i numeri più bassi di sempre, con quelle internazionali sospese in Russia, Ucraina e Cina, con decine di famiglie bloccate e più di 900 coppie in attesa da prima del Covid... Cosa sta succedendo alle adozioni, soprattutto a quelle internazionali? L'allarme è stato a più riprese lanciato nei mesi scorsi dalla rivista “Vita”, che ha denunciato, anche attraverso la voce di istituzioni che lavorano in questo campo, la situazione di stallo che si registra in Italia. Vale lo stesso anche a Brescia? Qual è la situazione locale sul fronte delle adozioni? Queste e altre domande sono state poste a Cristina Maggio, presidente del Tribunale per i minorenni di Brescia che è competente anche per le province di Bergamo, Mantova e Cremona. Con le sue risposte, mette in evidenza che il tema “adozione” non è solo una questione di numeri...

Dott.ssa Maggio anche nel territorio di competenza del Tri-



CRISTINA MAGGIA, PRESIDENTE DEL TRIBUNALE PER I MINORENNI DI BRESCIA

di considerare la propria adozione un fallimento e arrivare a valutare l'ipotesi di interrompere ogni rapporto con il figlio, quale unica soluzione possibile. Si tratta al contrario di una fase transitoria, con finalità evolutive, nel corso della quale vengono messe in atto azioni di supporto al nucleo familiare intero al termine delle quali, spesso, i ragazzi tornano nelle loro famiglie adottive e a quei legami che comunque si erano creati.

Nel percorso verso l'adozione le famiglie vengono preparate ad affrontare queste difficoltà?

Sì, non perdiamo occasione per ribadire ai potenziali genitori adottivi che quella che hanno deciso di intraprendere non sarà mai una strada in discesa, al contrario

Nel territorio di competenza del Tribunale per i minorenni di Brescia le domande tengono

Adozioni? Oltre i numeri c'è altro

A livello nazionale l'istituto sembra essere in difficoltà. Vale lo stesso anche a Brescia? Le risposte di Cristina Maggio del Tribunale per i minorenni

bunale che lei presiede si registrano le difficoltà denunciate a livello nazionale?

No, se si considerano i dati dal 2020 a oggi, sia per le adozioni nazionali che per quelle internazionali, mi pare di poter dire che, almeno a Brescia, non si possa parlare di rallentamento. Sul fronte delle domande di adozione nazionale, quelle cioè che interessano minori nati o comunque presenti in Italia, quelle presentate al Tribunale, al

30 giugno di quest'anno, sono state complessivamente 1.359 (285 nel 2020; 424 nel 2021; 419 nel 2022 e 231 nel 2023, ndr). Per quanto riguarda le adozioni internazionali, invece, nello stesso periodo, sono giunte al Tribunale 288 domande (61 nel 2020, 90 nel 2021, 85 nel 2022 e 52 al 30 giugno scorso). Alla luce di questi dati e di quelli relativi alle sentenze di adozione che abbiamo concluso nello stesso periodo mi pare, almeno per i terri-

tori di competenza del Tribunale di Brescia, che più che di rallentamento, si possa addirittura parlare di una leggera ripresa.

Se i numeri tengono, sembra, invece, in crescita il numero delle famiglie che denunciano difficoltà nelle loro storie di adozione...

Quella dell'adozione, non mi stancherò mai di ricordarlo, è una strada estremamente impegnativa. La

costruzione dell'identità di un figlio, che inizia con l'adolescenza, non è mai un percorso semplice e tende a mettere in difficoltà la famiglia. Tutto, ovviamente, diventa più complicato se il figlio è stato adottato e deve affrontare questo processo con due genitori che, magari, sono anche diversi fisicamente da lui. Tutto questo, dopo una fase di latenza, esplose nel tempo dell'adolescenza, quando è frequente che il minore adottato metta a dura prova la famiglia che lo ha accolto, anche solo, banalmente, per verificare se lo vuole davvero. Dinanzi a tutto questo ci sono coppie più strutturate, capaci di resilienza, e altre meno forti. Sono molte le coppie che in questa situazione tornano in Tribunale per chiedere un aiuto. Può capitare, allora, che si decida di allontanare il minore per un certo periodo dalla famiglia che l'ha adottato, collocandolo in strutture in cui possa far decantare la rabbia che sta provando. Dinanzi a tutto questo le famiglie non devono cedere al rischio

dell'immagine edulcorata che spesso viene offerta. A volte, però, ho la sensazione che non ascoltino, immerse come sono in una cultura, in una società, come quelle attuali in cui sembra che tutto si possa acquistare, compreso un figlio. E così, di fronte agli sforzi che mettiamo in campo per rendere le coppie consapevoli del cammino che stanno per affrontare, ci sentiamo spesso dire che il nostro atteggiamento è troppo pesante. In pochi sono quelli che comprendono sin dall'inizio che il nostro è un modo per non illuderli, per prepararli ad affrontare il tempo in cui l'adozione potrebbe arrivare a sembrare dura da portare avanti, a costituire una minaccia per la tenuta stessa della famiglia e del matrimonio. Se siamo severi nei nostri interventi è proprio per tutelare la famiglia nel suo complesso e scoraggiare chi non sembra avere la forza necessaria. Non bisogna poi dimenticare il principio dei principi nell'adozione: ossia che è la famiglia per il bambino e non viceversa.

I numeri dell'affido

La fotografia del Bresciano

IL FATTO

204.⁸⁰⁰

Popolazione

A tanto ammontava la popolazione minorenni presente nel Bresciano nel 2022

6.469

Tutela

I minorenni tutelati, sotto la Sorveglianza dei servizi sociali territoriali, nello scorso anno

13%

Allontanamenti

La percentuale dei ragazzi che nel Bresciano sono stati allontanati da casa nel corso del 2022

56%

Affido

Fra città e provincia, la percentuale dei minori in affido registrata nel 2022

Famiglie: insieme per l'affido

Al Centro pastorale Paolo VI il convegno provinciale organizzato dal Coordinamento famiglie affidatarie. Un focus sull'accoglienza

Brescia

DI MARTINA APOSTOLI

Nei giorni scorsi, presso il Centro Pastorale Paolo VI, si è svolto il convegno provinciale intitolato: "Insieme in affido", organizzato dal Coordinamento famiglie affidatarie, in collaborazione con Coordinamento Care e il Tavolo provinciale affido di Brescia e con il patrocinio del Comune di Brescia. Scopo della giornata è stato fare il punto della situazione sulla questione legata all'accoglienza familiare presente a Brescia e provincia e volgere uno sguardo collettivo alla riforma della giustizia minorile e alle sue conseguenze.

Contenuti. Una giornata decisamente ricca di contenuti, scambi di idee, sguardi e progetti, che ha visto la partecipazione di 140 addetti ai lavori (assistenti sociali, avvocati, educatori e psicologi), l'esposizione di delicati temi trattati da 8 relatori, lo svolgimento di alcuni laboratori pomeridiani, che hanno coinvolto il pubblico e non sono mancate le testimonianze di alcune famiglie affidatarie.

Interventi. Tra gli interventi della mattinata relativi all'affido con particolare riferimento a Brescia e provincia, sono emersi alcuni dati sviluppati dal "gruppo Dati", un sottogruppo ristretto costituito all'interno del Tavolo provinciale

dell'affido (Tap). "In particolare questo gruppo – hanno spiegato Franco Sperolini, psicologo e referente della raccolta dati Tap Brescia, e Matteo Faini, membro direttivo del Coordinamento famiglie affidatarie – raccoglie e ordina informazioni, con cadenza annuale, circa il disagio minorile, sia in ambito provinciale, sia all'interno di ogni singolo ambito territoriale. Indispensabile è la Banca Dati Unica, strumento d'indagine nato nel 2013 e disponibile agli operatori, che permette di mappare le famiglie disponibili all'affido, i minori tutelati e gli enti capofila degli ambiti. Grazie ad alcuni dati relativi all'anno 2013, ci è stato possibile elaborare una comparazione degli ultimi 10 anni". Sono diminuiti drasticamente i minori, il 10% in meno. Se, infatti, nel 2013 toccavano meno dei 228mila, nel 2022, invece, sono stati meno di 205mila e ad aver registrato una percentuale di minorenni più bassa sono stati il centro città e le valli. Al contrario, sono aumentati nettamente i minorenni tutelati, quindi sotto sorveglianza dei Servizi sociali territoriali, che da 3.618 del 2013, nel 2022 risultano essere passati a 6.469, il 78% in più. "Parlando di minori tutelati, un aspetto decisamente cambiato rispetto agli scorsi anni è quello che riguarda l'allontanamento del minore da casa, registrato al 13%, nel 2022, quindi inferiore al 26% del 2013.



UN MOMENTO DELLA PRESENTAZIONE

Ciò a conferma di come si predilige, perciò, una tutela presso la famiglia di origine. Inoltre tra i dati del 2022, che invece riguardano il minore allontanato dalla propria famiglia, la soluzione dell'affido, al 56%, risulta più apprezzata rispetto al trasferimento in struttura, registrato al 44%.

Contesto familiare. "La collocazione di un minore privo di un contesto familiare adeguato, in una famiglia affidataria è stato scientificamente

"Un aspetto cambiato rispetto agli scorsi anni è quello che riguarda l'allontanamento del minore da casa"

accertato come soluzione migliore rispetto alla sistemazione presso una struttura od una comunità – ha ribadito Cristina Maggia, presidente dell'Associazione italiana dei magistrati per i minorenni e la famiglia –. È infatti emerso che per ogni anno trascorso in struttura, il bambino mostra un ritardo

evolutivo di circa 3 mesi, sia nella crescita fisica che nello sviluppo psicologico e cognitivo. Al contrario, il collocamento nella famiglia affidataria o adottiva, ha dimostrato di riuscire a favorire un sorprendente recupero del minore. La Riforma Cartabia, per quanto riguarda i tribunali per i minori, ha provocato più danni che benefici e anziché accorciare i tempi relativi alle procedure, li ha notevolmente allungati con formalità che nulla hanno a che vedere con la tutela veloce del bambino". La realtà dei fatti è che il numero dei minori tutelati sono tragicamente raddoppiati, ma il numero dei giudici a cui spettano le varie mansioni, al contrario, non è aumentato.

Il benessere del minore. "La mancanza di personale – continua – le innumerevoli spese da affrontare e la mancanza di fondi rendono, perciò, questa Riforma, e nonostante i buoni presupposti, irrealizzabile e totalmente distaccata concretamente dalla realtà. L'attuale scenario vede, dunque, poche risorse e sempre meno famiglie affidatarie, disposte ad accettare l'incertezza che domina sempre più il loro futuro. L'auspicio è che si trovino al più presto soluzioni reali per garantire loro l'adeguato supporto, per non perdere anche quei pochi nuclei ancora sensibili ad un tema così delicato e complesso e che punta in primis al benessere del minore".

Brescia

DI GUIDO VECCHI

L'interesse del minore deve essere sempre salvaguardato

Marrapodi: "Chiamati a una formazione continua, comune e multidisciplinare, allo scopo di creare sinergie sostenibili"

Al convegno "Insieme in affido" era presente anche Veronica Marrapodi (nella foto), giudice della I Sezione civile del Tribunale Ordinario di Bergamo. "Va segnalato che con la riforma Cartabia – ha sottolineato – sono state introdotte regole di incompatibilità finalizzate ad avviare a possibili conflitti di interesse fra gli operatori che a vario titolo intervengono nel procedimento di affidamento e ruotano attorno alla persona del minore: incompatibilità tra magistrato, perito, assistente sociale e la persona affidataria del minore, nonché tra l'assistente sociale, colui che assume il ruolo di

consulente tecnico del Tribunale o curatore speciale e coloro che hanno rivestito incarichi o prestatato attività in strutture e comunità dove sono inseriti i minori". Altro punto nevralgico della Riforma riguarda i limiti di durata dell'affidamento familiare: "Come noto, la temporaneità costituisce principio cardine dell'istituto, perché mette in luce lo scopo, ossia il ritorno del minore nella famiglia di origine allorché le difficoltà che interessavano il nucleo siano state superate. La durata dell'affidamento, infatti, indicata nel provvedimento di affido, deve essere rapportabile

al complesso di interventi volti al recupero della famiglia di origine e, comunque, non può superare i 24 mesi, fatta salva la possibilità di una proroga". Il sistema preventivo "stabiliva semplicemente che il periodo di affidamento non potesse superare la durata di 24 mesi, ed era prorogabile dal Tribunale per i Minorenni qualora la sospensione dell'affidamento avesse recato pregiudizio al minore. L'affidamento familiare cessava solo con un provvedimento della stessa autorità che lo aveva disposto, valutato l'interesse del minore, dunque, solamente quando si riteneva che fosse venuta meno la situazione di difficoltà temporanea della famiglia di origine, o nel caso in cui la prosecuzione dell'affido avesse recato pregiudizio al minore. Per evitare che si dispongano affidamenti senza termini (e favorire



una periodica e puntuale verifica l'affidamento del minore a soggetti terzi, considerata la forte ingerenza dello Stato nella vita privata e familiare) si introducono requisiti più rigorosi per la proroga, requisiti senza i quali il bambino/adolescente rientrerà automaticamente nell'ambiente familiare di origine". Il giudice Marrapodi ha poi con-

cluso ricordando che "magistrati, avvocati dei genitori, curatori speciali, assistenti sociosanitari, educatori, psicologi, famiglie affidatarie e Forze dell'Ordine, sono tutti chiamati ad una formazione continua, comune e multidisciplinare, allo scopo di creare sinergie sostenibili nei diversi ambiti della tutela familiare e minorile. L'impegno a cooperare in sinergia, nel rispetto dei ruoli reciproci, sfruttando l'apporto di sensibilità diverse, nella consapevolezza di essere spinti intimamente da qualcosa di più del semplice bisogno di adempiere ad un dovere sociale o professionale, diventa un obiettivo prioritario per non rischiare di perdere di vista il bambino/l'adolescente, i suoi bisogni, il suo vissuto e il suo benessere psico-fisico ed emotivo, che deve essere sempre salvaguardato e perseguito, dentro e fuori il giudizio".